

# «PACCHETTO DEL MERCOLEDÌ»

N. 64 - Genova 06 marzo 2014



## EUROPA MIA, AHI, CHE DOLOR!

di Paolo Farinella, prete

Genova, 03 marzo 2014. – Cominciamo con l'Europa che è dietro l'angolo e che è la vera posta in gioco e la misura del prossimo futuro. Inizio con una nota personale. PAOLO FLORES D'ARCAIS, a nome del Comitato a sostegno della candidatura di ALEXIS TSIPRAS a Presidente della Commissione Europea, mi ha proposto di CANDIDARMI alle prossime europee. In passato avevo ricevuto altre due proposte e ho rifiutato senza esitazione. Questa volta, non nascondo, però, di avere fatto un pensierino serio. Per molti motivi.

Appena ho ricevuto la proposta, ho scritto una lettera al cardinale Angelo Bagnasco, inviata il giorno 11 febbraio 2014, via fax, che allego qui sotto, in cui ventilavo la possibilità di una mia candidatura e, nell'eventualità, chiedendo lo stesso trattamento che ha avuto il prete berlusconista, fascista e altro (su cui sorvolò) Gianni Baget Bozzo, deputato europeo socialista che ha potuto celebrare tranquillamente, pur essendo stato ridotto allo stato laicale. Ecco di seguito la cronaca degli sviluppi in ordine cronologico:

### FAX PERSONALE E RISERVATO PER IL CARDINALE ANGELO BAGNASCO

*Sig. Cardinale,*

*Vengo subito al punto: mi hanno proposto di fare parte della lista dei candidati alle elezioni europee che in Italia appoggia il greco Alexis Tsipras, come vittima-simbolo di una politica europea suicida che affama i popoli per salvare la finanza. Altre due volte, ad altrettante proposte di candidature per il parlamento italiano ho detto prontamente di no perché ritenevo che il mio ruolo fosse pre-politico e formativo. Oggi sono molto perplesso per questi motivi:*

- 1. La lista che appoggia Alexis Tsipras non è un partito o un movimento, ma un'idea di politica che dura lo spazio delle elezioni attraverso le quali portare in Europa persone credibili, oneste, credenti e laiche. Intende smuovere la politica non sostituirsi a essa o creare «strutture» partitiche.*
- 2. Si vuole dare corpo alla rivoluzione di papa Francesco che nell'Evangelium Gaudium esige una riforma finanziaria ed etica, per cambiare «un sistema sociale ed economico ingiusto alla radice» (E.G. n.59) e abbattere la «dittatura dell'economia senza volto né scopo realmente umano». Per fare questo bisogna rimboccarsi le maniche e metterci la faccia.*
- 3. Papa Francesco, quando era cardinale dinanzi al tribunale che indagava sui crimini della dittatura, disse nel silenzio dell'aula: «se io oggi leggessi come omelia alcuni dei sermoni dei primi Padri della Chiesa del II-III secolo, su come si debbano trattare i poveri direste che la mia omelia è da marxista o da trozkista», mentre invece «la scelta dei poveri viene dal Vangelo».*
- 4. Il 16 maggio 2013 al corpo diplomatico al completo, diceva: con la stessa forza con cui proclamiamo il non uccidere «oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della iniquità". Questa economia uccide... Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita» (E.G. n.53).*

*Potrei continuare nelle citazioni, ma credo siano sufficienti per descrivere l'orizzonte entro il quale mi colloco, non solo in questa specifica circostanza, ma da sempre, anche contro le prese di posizione delle Cei che invece cercava accordi di circostanza. La mia scelta sarebbe eccezionale, per un periodo di tempo limitato, perché eccezionale è il momento e le scelte da fare. Non vi sono mire né politiche né tanto meno partitiche.*

*Gli esempi nella storia italiana sarebbero sufficienti a illustrare la categoria della necessità (don Sturzo, p. es.) che al tempo stesso è teologica e politica nel senso di servizio e non di potere. Qui a Genova, il caso di don Baget Bozzo fu gestito in modo ridicolo e picaresco: sospeso a divinis - era iscritto al partito socialista, divenendo dopo anche consigliere di Berlusconi, di cui scriveva i discorsi farneticanti – gli fu consentito di celebrare Messa privatamente in attesa di terminare il mandato ed essere*

*riammesso, come, di fatto, accadde (me lo disse lui in persona). A me sarebbe sufficiente – per non fare figli e figliastri – che se ci deve essere un’istruttoria, possa durare il tempo necessario per superarla.*

*Un altro motivo che mi spingerebbe a questa scelta riguarda la mia condizione. In diocesi sono un sepolto vivo, sono prete inesistente per il sistema, nonostante oggi, le mie idee, le mie stesse parole e frasi, pubblicate nei miei libri siano usate alla lettera dal papa in persona. Al contrario per uomini di cultura, di spiritualità e d’impegno al servizio del popolo, sono stimato per la mia dirittura morale e la mia coerenza di credente. Perché non considerare quest’occasione come un segno dello Spirito di Dio?*

*In attesa di un suo riscontro e discernimento, gradisca i miei sinceri saluti.*

*Genova 11 febbraio 2014*

*Paolo Farinella, prete*

Contemporaneamente, a causa del brevissimo lasso di tempo a disposizione, mi sono consultato con poche persone, e ho avuto, come era logico, risposte diverse e e anche contrastanti. Sabato 15 febbraio 2014 ho ricevuto l’invito a presentarmi al cardinale per domenica 16 alle ore 16,30 in curia. Puntuale come un orologio svizzero, sono andato. È venuto ad aprire il segretario che mi accompagnò negli alati saloni, illuminati a giorno e con riscaldamento acceso, pur essendo vuoti. Mi sono illuso per un momento che mi avessero scambiato per un «possibile onorevole europeo» poi invece, sono sceso a più miti pensieri e ho capito che tutto va in automatico e quindi luci e riscaldamento non sono regolati secondo necessità, ma, come si dice a Genova, «a brettuu», cioè a casaccio. Insomma, m’illumino non di meno né d’immenso, ma solo di vuoto e di nulla.

Arrivato nel primo salone, sentii delle voci e pensai che prima di me ci fosse qualcun altro. Dopo alcuni minuti, vidi il cardinale venire verso di me per accogliermi. Asciutto e distaccato quanto basta, mi accompagnò nel suo studio, dove – oh, spettacolo! – erano schierati a battaglia, armati di dossier, debitamente impugnati, il Vicario Generale, Mons. Marco Doldi e il Cancelliere della Curia, mons. Michele De Santi. Per chi non è addetto alle segrete cose, il cancelliere non è colui che cancella con la gomma gli eventuali errori, ma l’ufficiale giuridico che certifica ufficialmente e quindi formalmente gli atti del vescovo e/o della Curia. La sua presenza, più di quella del Vicario, significava che era in atto un «procedimento canonico ufficiale».

Il cardinale li pregò di accomodarsi nella stanza accanto e m’invitò a sedermi. Dopo avere aperto la bocca, cominciai a dire: «Come hai visto ho chiamato il Vicario e il Cancelliere perché voglio che tutto sia formale e testimoniato nella debita forma, con atto pubblico e quindi ufficializzato». Aprì la cartella che aveva sulla scrivania sgombra, adorna solo di un crocifisso pesante, e continuò (cito a memoria, nel rispetto rigoroso del senso): *Vediamo di fare discernimento sulla tua richiesta. Ti chiedi di ...* – non ricordando più quello che chiedevo, prese la lettera che avevo inviato e si mise a leggerla, in silenzio, da cima a fondo – *ecco, di candidarti con la lista di Alexis Tsipras e la tua richiesta ...*

Non lo lasciai finire e tirai fuori la mia seconda lettera, scritta il giorno 12 febbraio a Paolo Flores D’Arcais e al Comuitato Promotore, con le ragioni del mio rifiuto a candidarmi. Gliela passai attraverso il tavolo; il cardinale la prese e la lesse tutta, in silenzio, spesso annuendo con la testa, mentre la mano sinistra manipolava la croce pettorale. Ecco la lettera di rinuncia al Comitato.

*Caro Paolo, Cari Amici Promotori della Lista Alexis Tsipras,*

*Dopo alcuni giorni di riflessione e dopo avere consultato alcune persone del cui giudizio mi fido ciecamente, per la terza volta consecutiva, sono giunto alla conclusione di non accettare la proposta di candidatura alle elezioni europee 2014 nella lista a sostegno di Alexis Tsipras. Dico questo a malincuore, perché un pensierino, anzi più di uno l’ho fatto. Ho scritto anche al vescovo, card. Angelo Bagnasco, preavvertendolo che avrei potuto anche dire di sì. L’ho fatto per correttezza e totale trasparenza, come è mio costume.*

*I miei amici mi hanno risposto in vario modo: chi entusiasticamente, chi criticamente, chi sconsigliandomi. Tutti, però, erano accomunati da un’identica passione: l’amore per la Politica, per la laicità, per l’interesse comune, per la parte debole della società. In una parola per la «Giustizia» che il ventennio berlusconiano e gli ultimi due governi epigoni (Monti e Letta) hanno calpestato con disinvoltura e tracotanza. Costoro, poiché affermavano anche di essere cattolici, dovranno rispondere di genocidio di massa per avere affamato operai, disoccupati, famiglie, pensionati e giovani senza lavoro.*

*Riguardo alla proposta, i miei amici, nonché il consigliere spirituale e confessore, m’invitano a valutare il grado di aiuto «migliore» che io posso dare, finché potrò. Ecco in sintesi le motivazioni:*

- 1. Candidandomi, dovrei essere (o sarei ridotto) allo stato laicale e non sarei più prete. Ciò comporta:*
  - a) Cessare il ministero che non ho mai disatteso, nemmeno un giorno.*
  - b) Non potere più celebrare l’Eucaristia.*

- c) *Lasciare la chiesa di San Torpete.*
  - d) *Non avere più un "luogo" comunitario.*
  - e) *Non avere più una comunità.*
  - f) *Porre fine a tutte le attività di San Torpete.*
2. *Alexis Tsipras è una lista di «testimonianza» che forse a stento potrebbe superare il 4%.*
  3. *Solo due o tre candidati potrebbero farcela, troppo pochi per essere incisivi.*
  4. *La sinistra a livello europeo, sperimenterebbe l'esperienza italiana: la frammentazione che*
  5. *è la causa prima delle vittorie della destra che oggi domina il Partito Popolare/berlusconista.*

*Questi i motivi più importanti in negativo. In positivo, dico no, devo dire no perché ...*

1. *Il mio compito e il mio ruolo sono decisamente «prepolitici» perché finalizzati ad aiutare le coscienze a «prendere coscienza» del bene generale che la Dottrina Sociale della Chiesa chiama «bene comune».*
2. *Sono certo di essere più incisivo, se resto prete e animatore di comunità.*
3. *È più importante avere una comunità come «lievito», piuttosto che andare da solo.*
4. *Da prete sono più «politico» che da parlamentare perché parlo, scelgo, agisco nell'ottica delle Beatitudini, del Magnificat e del Padre Nostro, avendo come orizzonte un campo molto più ampio e impegnativo che non l'anonimato di un parlamento.*
5. *Sono più dirompente da prete che da laico perché se accettassi darei spago e ragioni a quanti non aspettano altro per potere dire:*
  - a) *Lo abbiamo sempre saputo che sarebbe finita così.*
  - b) *Si è servito della Chiesa per fare carriera politica.*
  - c) *È come gli altri: fa i suoi interessi; tutto quello che ha fatto fin'ora non ha valore.*
6. *Tutte le persone semplici che non hanno strumenti di valutazione critica e che hanno creduto in me e mi vedono come un punto di riferimento, crollerebbero. Una responsabilità enorme.*
7. *Sto lavorando con un gruppo di amici per aprire a Genova una «Scuola di Politica», la cui mancanza è causa primaria dell'occupazione della Politica da parte di ruffiani, delinquenti e truffatori.*
8. *Bisogna tornare a pensare e a portare nelle Istituzioni persone preparate, pensanti, cultori disinteressati del bene comune, libere, con spirito di autentico servizio.*
9. *Se accettassi la candidatura, sì, potrei portare qualche voto, ma vanificherei tutto il resto e, da che mondo è mondo, nessuna rondine, da sola, ha mai fatto primavera. Figuriamo oggi, un tempo in cui non ci sono più stagioni né religioni.*
10. *«Non posso essere Paolo senza essere prete e non posso essere prete senza essere Paolo»: è la ragione che ho sempre detto ai miei vescovi che non l'hanno mai capita, ma io so che la mia identità profonda è il mio essere prete vero, coerente e libero, dal cuore laico perché profondamente credente.*

*Per queste ragioni, scelgo di essere prete, di restarlo almeno fino a tre giorni dopo la mia morte.*

*Genova 12 febbraio 2014*

*Paolo Farinella, prete*

Alla fine della lettura, ho avuto la percezione che il cardinale fosse smarrito e non sapesse più cosa dire e, specialmente cosa fare. Questa lettera ha spuntato in partenza ogni decisione «già» presa nei miei confronti, con il Vicario generale e il Cancelliere armati alla bisogna. Alla fine, il cardinale ha detto: «Bene, questo significa che la questione non esiste più perché tu l'ha già risolta, rinunciando alla candidatura».

Siamo rimasti a parlare di altro che risparmio per carità di patria, ci siamo alzati e mi ha accompagnato fino all'uscita, ma prima, incontrando i due del plotone esecutivo, si è fermato e davanti a me disse: «Non c'è bisogno di niente, perché don Paolo ha risolto lui la questione, rinunciano. Bene. Tutto finisce qui». Chiesi scusa ai due per avergli fatto perdere tempo, ma loro risposero che «intanto abbiamo chiacchierato». Uscii a riveder le stelle. Genova era in una morsa di freddo e di vento straordinari, l'aria fuori era pungente e forte, fredda, ma limpida. Alle mie spalle il palazzo del cardinale, chiuso come una torre d'avorio, insensibile al freddo e alla freschezza. Dentro restava la religione prigioniera di se stessa, fuori c'era la storia e uomini e donne, stretti e rannicciati per il freddo, ma liberi di respirare storia e vita.

**P.S.** *Ho scritto un'altra lettera al cardinale, come lettura e commento del nostro incontro, che ancora non gli ho dato, e che pubblicherò dopo avergliela spedita.*

**P.P.S.** *Nella sua intervista a «Il Corriere della Sera» di giovedì 4 marzo 2013 (pp. 1-2-3), papa Francesco dice che «non mi è mai piaciuta l'espressione "valori non negoziabili"», con buona pace di Ruini e di Bagnasco che hanno perso gli anni migliori della loro vita, dietro una espressione che oggi è sepolta e seppellita, tranne coloro che sono stati colpiti perché non gli piaceva la stessa espressione e la combattevano. Le scuse, no. Eh?*

## VANNA MARCHI AL GOVERNO, ad essere buoni!

di Paolo Farinella, prete

Genova, 06 marzo 2014. – Le bugie sono il pane quotidiano del fiorentino finto che imita Crozza, riuscendovi alla perfezione. Ha imbrogliato il suo partito, la direzione del suo partito, gli iscritti al suo partito e alla fine ha fatto esattamente il contrario di tutto quello che aveva detto, promesso e giurato di fare. Resta un punto ancora oscuro per chi non volesse capire, ma chiaro per i puri di cuore. Dopo avere ricevuto Berlusconi nella sede del Pd in forma ufficiale, quanto basta per restituire all'onore del mondo un pregiudicato in via definitiva, dopo l'incontro ufficiale, finalizzato nientemeno che alla riforma della Costituzione, si è appartato con lui per meno di dieci minuti. Questo piccolo lasso di tempo sigilla la chiave di tutto il resto. Cosa si possono dire due in sette minuti? Perché devono restare da soli, se l'incontro è formale?

Ora che le frittate sono state fatte e girate si capisce perché non volevano «lor signori» occhi indiscreti al patto segreto tra un bischero fiorentino e un delinquente per eccellenza. Fatto il governo e nominati ministri e sottosegretari, si capisce tutto: «il patto della giustizia». In cambio di non belligeranza, in cambio di sostegno, in cambio di governo senza opposizione, l'imitatore fiorentino di Crozza ha garantito al condannato l'occupazione della giustizia, mettendo il ministero e la riforma del dicastero più delicato nelle mani del delinquente di Arcore che così può stare tranquillo e sognare a occhi aperti che la sua angoscia è finita.

Renzi è colpevole di avere risuscitato ancora una volta Berlusconi da morte certa. È colpevole di avere portato un delinquente condannato in terzo grado e interdetto dai pubblici uffici e indagato per compera di senatori finalizzata alla caduta di un legittimo governo, al tavolo della riforma della Carta Suprema: non può fare il bidello, non può partecipare ad un concorso, ma Renzi il bullo dice che può riformare la Costituzione. Questo sì, che è un attentato alla Carta! È colpevole di avere nominato alle infrastrutture una pseudo imprenditrice che, due giorni prima, è andata a cena da Berlusconi per prendere ordini, visto che deve occuparsi delle sue tv. Non a caso Berlusconi ha detto: pur essendo all'opposizione, abbiamo un ministro nel governo Renzi.

Le trattative sono avvenute di nascosto con Denis Verdini, il malefico fiorentino, evasore fiscale anche lui (ammesso pubblicamente a *Report*, tanto la sicumera dell'impunità è sicura) e plenipotenziario di Berlusconi. Renzi/Fonzie che doveva svecchiare la politica, rottamare, pulire e bonificare, è il più implicato in torbidi e malefatte da fare impallidire anche il più vecchio e smaliziato politicante. Basta dire che pochi giorni prima di assurgere a presidente del consiglio si è fatto passare di grado nell'azienda di famiglia, assumendo la carica di dirigente e quindi licenziandosi anche da dirigente; in questo modo, ora siamo noi che gli paghiamo i versamenti Inps «da dirigente» e quando andrà in pensione, oltre al resto, avrà anche la pensione di «dirigente», carica che non ha mai esercitato nella sua vita di finto lavoratore.

Coloro che lo hanno eletto, che lo hanno applaudito, che lo hanno esaltato, ora sono serviti: *cornuti e mazzati* come si direbbe nella gentile Napoli. Massoneria, multinazionali, potentati economici, banche comprese, ringraziano e passano all'incasso, che sarà generoso e senza risparmio. Una riforma al mese! – parola di maga Magò – e quella elettorale che doveva «tassativamente» passare entro febbraio, ha passato anche il 3 marzo, senza problemi. Fatto! (come diceva la pubblicità balorda del delinquente patentato, al suo primo governo).

Governa Berlusconi per interposta persona con un piano a breve, medio e lungo termine che ha come contenuto solo ed esclusivamente la questione personale di Berlusconi. La domanda che tutti gli osservatori sensati si ponevano, era: perché il Renzi/Fonzi/Crozza si è bruciato così platealmente, quando poteva aspettare qualche mese, fare la riforma elettorale senza il debosciato condannato e poi andare alle elezioni che avrebbe vinto alla stragrande, eliminando definitivamente Berlusconi, che non si poteva candidare? Perché insistere con caparbia sul «noi duriamo fino al 2018?». Perché non il 2015, il 2016? Perché proprio il 2018, cioè la fine della legislatura, continuando a governare anche dopo la riforma della legge elettorale e del Senato e del capitolo V della Costituzione? Non c'è senso, è senza logica! A meno che ...

Oggi abbiamo la risposta e il solo che l'ha capita tra gli analisti è Marco Travaglio che la illustra da par suo nell'editoriale di domenica 2 marzo 2014 su *Il Fatto quotidiano*. Il 2018 è una garanzia per la lauta pensione dei parlamentari e specialmente senatori, garantiti con altri cinque anni di ladrocinio assicurato. Il messaggio alle assemblee è chiaro: vi garantisco io. Il secondo obiettivo riguarda sempre e solo Berlusconi. È stato interdetto dai pubblici uffici per sei anni e doveva scontare una pena di un anno che ora, con la riforma delle carceri di madama Cancellieri – sì, quella dei Ligresti – si è ridotta a 7 mesi, cioè niente, il tempo di uno sputo per terra. Se le elezioni slittano, non solo Berlusconi si può presentare come candidato immacolato, ma può anche sconfiggere Renzi perché costui, bischero e furbo com'è, andando al governo, nei prossimi tre anni si logorerà come criceto che gira a vuoto nella ruota dell'immobilismo. Non solo, si provvederà in tempo per fare evitare a Berlusconi anche i 7 mesi restanti, così potrà sfidare alle prossime politiche magistratura e politica, candidandosi e facendosi eleggere. Vedremo che subbuglio: se eletto, chi lo contesterà, anche se risulta illecitamente eletto? La guerra è annunciata, contro i magistrati, contro i nemici del popolo. Renzi è il garante di tutto questo, il padrino e il figlioccio. Lui governa, Berlusconi comanda e l'Italia? Ditelo voi, dove va! Sì, avete capito esattamente.

## **POSTILLA: LAVORI FORZATI A CHI USA I BAMBINI PER FARSI CANTARE CANZONCINE O PER PUBBLICITÀ**

di Paolo Farinella, prete

Genova, 06 marzo 2014. – Il nulla circondato di vuoto, detto Renzi, *alias* imitatore di Crozza, *alias* Fonzie, invece di affrontare i problemi che stanno collassando l'Italia con lui e il suo sottogoverno, va in giro per l'Italia, «dall'Alpi alle Piramidi», per farsi applaudire dai bambini e farsi cantare canzoncine come nella migliore tradizione fascista, di stampo mussoliniano. Non incontra gli operai che invece sfugge in ogni città, ma solo i bambini e le deficienti maestre che perdono tempo pubblico ad insegnare dementi filastrocche agli ignari bambini, strumentalizzati dalla renzinite nazionale.

Il rottamatore della «vecchia politica» ha riempito il suo pseudo-governo di inquisiti, indagati e malversatori: ripesca i trombati, tratta con l'impresentabile Verdini, suo amico fraterno e plenipotenziario di quello là, suo vero maestro e suggeritore non tanto occulto. Il Pd può andare fiero di questo governo che si sta dimostrando peggio dei precedenti due (Monti-Letta o Letta-Monti). La sublime pelliccia di nome Maria Elena Boschi che a tempo perso fa anche la ministra, afferma con sicurezza che «non chiederemo un passo indietro agli inquisiti». Sicuramente chiederanno un passo avanti e questo «governicolo» schianterà di primati tutti quelli che l'hanno preceduto nei 60 anni dal dopo guerra.

Ho difeso e difendo con tutta la mia vita la Costituzione Italiana nella versione del '48, ritenendo invalicabile e insuperabile, cioè intoccabile, la prima parte, mentre per la revisione della seconda è indispensabile una costituente eletta appositamente con rigoroso metodo proporzionale che abbia il compito esclusivo, indipendentemente dai tempi del governo e dei partiti, di apportare quella riforma che deve soprintendere ai prossimi cinquant'anni.

Il governo deve stare fuori dalle riforme istituzionali e meno che meno deve concordarle con un interdetto dai pubblici uffici e con una massa di delinquenti che certamente non faranno *harakiri* da soli. Sono certo che sarà Renzi/Berlusconi a fare la riforma, avremo non l'abolizione del Senato, ma una camera in più di mantenuti e debosciati perché i due, padre e figlio, danzano sulle macerie che essi stessi lasciano e provocano.

Onore al Pd che finalmente ha dato prova di rinnovamento, mettendosi mani e piedi nelle mani del loro *sponsor* primario, quello che li ha foraggiati in questi anni, lasciandogli fare una finta opposizione e ora portandolo al governo per farlo governare in forma vicaria. Renzi governa per conto di Berlusconi, che, decaduto dal Senato, ha ricevuto dal Pd il titolo di riconoscimento e benemerito di «Padre della Patria» a presente e futura memoria. Dio li perdoni questi pidini di nulla, di niente e antidemocratici, perché noi li vogliamo estinti dalla compagine del genere umano, di cui sono vergogna e offesa.

## **GRILLO COLABRODO**

di Paolo Farinella, prete

Genova 06-03-2013 - A forza di perdere chi non si sottomette alle sue e loro (con Casaleggio) voglie, ha mandato al macero l'art. 67 della Carta che impone «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». La Costituzione non si può prendere come le castagne, a piacere, si prende intera perché ha una logica e una sua anima. Impedire ai parlamentari di svolgere una rigorosa attività, svincolata da ogni scuderia di parte è un attentato alla Carta e Grillo ormai sta dimostrando che di mettercela tutta a fare fallire il suo esperimento politico, che pure era e resta l'unica opposizione esistente.

Il comportamento di Grillo è senza senso, senza logica, senza capo né coda perché l'obiettivo di una forza politica è cambiare le cose e ogni volta che M5S ha avuto l'opportunità, l'ha bruciata per una fraintesa «verginità politica» che non ha e infatti da forza dirompente si sta trasformando in una riserva indiana, chiusa nel recinto a gridare di essere perseguitata, mentre nel frattempo tra loro si mangiano a vicenda, peggio che il Pd. Il Conte Ugolino nella Divina Commedia, addenta e sgranocchia il cranio del traditore arcivescovo Ruggieri: «la bocca sollevò dal fiero pasto» (Dante, *Inferno* XXXIII, 1-78). Gli amici tradiscono gli amici. Gogna pubblica.

Giocolieri sui trampoli del non-governo, oppositori a parole delle malefatte della maggioranza, del Colle e dei presidenti delle Camere, si mangiano a vicenda, dando uno spettacolo di diaspora e di decadenza che non è diversa da quella degli altri. Era il tempo delle barricate, della rivoluzione, del terremoto politico, invece ci dobbiamo accontentare di un dittatorello con evidenti segni di stanchezza paranoica che rinnega i suoi stessi figli a cui impedisce anche di respirare. La democrazia della rete, tanto auspicata, è invece una foglia di fico, male aderente, un'arma spuntata che fa somigliare il M5S più al partito di Berlusconi che ad un movimento di libertà e di democrazia costituzionale.

Noi speravamo in un cambiamento radicale, ma pare che alla decadenza non vi sia alternativa e forse è giusto così: un'Italia di questo stampo è meglio che scompaia e non resti nemmeno il ricordo perché non lo merita. Ciononostante, continuiamo a sperare contro ogni speranza. Ci sarà pure un Ciriaco De Sica da qualche parte con in mano un editto di liberazione! Ah, saperlo!